

MONTE BIANCO, LA MONTAGNA SENZA CONFINI. SPUNTI DI RIFLESSIONE

ANDREA PENNINI*

1. «À qui appartient le Mont-Blanc?». Con questa domanda nel 2013 lo storico francese Paul Guichonnet e la guida alpina di Chamonix Christian Mollier intitolavano un volume da loro composto sulla storia del possesso del massiccio alpino, aprendo un interrogativo che, per la verità, Oltralpe non trovava riscontro alcuno, dando per acclarata la “titolarità” francese della vetta del Bianco¹. I due autori ripercorrono perciò le principali tappe della contesa a partire dal Trattato di Torino del 1860 che, previo risultato positivo di un plebiscito, sanciva la cessione alla Francia da parte del regno di Sardegna dei territori che da secoli componevano il ducato di Savoia e la contea di Nizza. In particolare lo studio mette bene in rilievo l’origine delle due posizioni in gioco: da una parte l’Italia che, rifacendosi alla documentazione cartografica ufficiale conservata presso l’Archivio di Stato di Torino, considera la sommità del Monte Bianco la linea di Confine di Stato; dall’altra la Francia che, forte di una tradizione risalente al 1885, si basa sulle carte dell’*Institut Geographique National de France* che considerano la vetta del monte interamente francese, facendo passare la linea di confine più a Sud, sulla sommità del Monte Bianco di Courmayeur. Dal lavoro dei due savoardi emerge un’altra questione inerente alla sommità della montagna più alta d’Europa, secondaria e di minore interesse rispetto a quanto si andrà a osservare in questa sede. Infatti non esiste solo la contesa italo-francese, ma è emersa nel tempo anche una controversia interna alla *République* che oppone i comuni Chamonix-Mont-Blanc e Saint Gervais les Bains per il «possesso» della vetta.

A distanza di oltre dieci anni dalla pubblicazione savoiarda, la controversia internazionale sul possesso della cima più alta della catena alpina, lungi dall’essere risolta, è stata oggetto di un nuovo e più dettagliato studio confluito nel volume miscelaneo *Monte Bianco. La montagna senza confini* che, come descrivono i due curatori dell’opera Roberto Louvin e Michele Vellano, si pone l’ambizioso obiettivo «di fornire al lettore una precisa e chiara ricostruzione dei fatti e delle fonti giuridiche che riguardano il Monte Bianco nella triplice dimensione di luogo di confine, di cooperazione e di bene comune e

* Andrea Pennini, Professore associato di Storia delle istituzioni politiche GSPS-03/B, Università degli Studi di Torino. E-mail: andrea.pennini@unito.it

¹ P. Guichonnet, C. Mollier, 2013.

farne apprezzare l'estremo interesse e le molte peculiarità»². A differenza del volume di Guichonnet e Mollier, questo nuovo lavoro non affronta la questione del massiccio alpino semplicemente ripercorrendo gli snodi storici e politici di una *querelle* internazionale, ma dettaglia i risvolti di natura giuridica tanto nella contesa per il possesso della sommità, quanto – soprattutto – nella sua gestione, provando a offrire spunti di riflessione e indicando strade possibili da percorrere. Tuttavia tale opera, frutto di un'intensa attività di ricerca e di collaborazione da parte di studiosi appartenenti a università italiane e francesi, pur non venendo mai meno alla sua natura eminentemente giuridica, appare di sicuro e notevole interesse per un pubblico ampio e variegato, nonché densa di suggestioni per ricercatori di discipline diverse.

Rimandando a una lettura personale del testo per cogliere tutte le sfumature e le considerazioni puntuali, le pagine che seguono vogliono offrire qualche suggestione e spunto di riflessione, reagendo e interagendo con il volume. Si può tranquillamente affermare che *Monte Bianco. La montagna senza confini* ha il merito di essere un testo che, pur rientrando a pieno titolo nell'ambito della scienza giuridica, si legge con interesse, facendo ragionare un ampio pubblico su una vicenda qual è quella del massiccio alpino di complessa gestione (e non solo per le difficili relazioni italo-francesi in questo senso).

2. Controversia, cooperazione e patrimonio comune sono i tre termini con cui si scandiscono i dieci capitoli del libro, a cui vanno aggiunti i rilievi conclusivi di Bruno Nascimbene che riprendono la struttura generale e un breve, ma significativo e necessario, apparato cartografico curato da Veronica Valepiano.

Il primo nodo affrontato dal volume è – quindi – quello riguardante la controversia italo-francese per il confine di Stato, che viene vagliato secondo tre dimensioni diverse e complementari: storica, internazionalistica ed europea. La dimensione storica è affidata allo scavo archivistico di Matteo Traverso che, con l'ausilio di Bruno Berthier, fa emergere due aspetti tra loro collegati dell'enigma del Bianco: una mancanza di documentazione cartografica condivisa e una certa indifferenza per tale confine lungo i crinali della storia Otto e Novecentesca. Per quanto riguarda il problema dell'assenza (sia a Parigi, sia a Torino) di carte allegate alla Convenzione del 1861, i due autori avanzano la suggestiva ipotesi che la carta conservata presso l'Archivio di Stato allegata al processo verbale stipulato il 26 settembre 1862 dalla commissione italo-francese per fissare la linea di confine coincida con quella della Convenzione dell'anno precedente³, la cui versione francese risulta perduta. Se tale ipotesi dovesse venire confermata, sarebbe una prova importante a sostegno della tesi italiana della vetta del Bianco come linea di frontiera.

² R. Louvin, M. Vellano, XIV.

³ Archivio di Stato di Torino, *Corte*, Materie Politiche relative all'estero, Trattati internazionali, Miscellanea, *Carte annesse al trattato di cessione di Nizza e Savoia alla Francia*, 1860, 3.

Il problema della mancanza di una documentazione cartografica condivisa si trascina ancora oggi e, come bene considerato da Guillaume Le Floch e Gustavo Minervini, si riverbera in una sensibile differenza d'interpretazione e d'impostazione della dottrina internazionalistica in riferimento alla vicenda in questione. Il saggio infatti attraverso mette bene in mostra i diversi punti d'aggancio delle parti in gioco: quella italiana fondata sui testi dei trattati; quella francese fondata sul principio di effettività del diritto internazionale. Per coniugare le posizioni si può scegliere una via diplomatica, oppure una giuridica, in ogni caso – prendendo in prestito le parole degli autori – «le soluzioni esistono, ma occorre la volontà politica che le supporti, tanto dal versante italiano, quanto, soprattutto, da quello francese»⁴.

Se all'orizzonte non si scorge alcun tavolo negoziale bilaterale italo-francese con lo scopo precipuo di risolvere diplomaticamente, politicamente e giuridicamente la secolare vicenda, il terzo capitolo apre una prospettiva affascinante, che darebbe ulteriore spessore a quella «montagna senza confini» che i curatori (e tutti gli autori) del volume auspicano. Michele Vellano e Lorenzo Grossio pongono l'accento sul ruolo che può giocare l'Unione Europea nella risoluzione della controversia. Infatti essa potrebbe essere pacificamente quel agente «terzo» in grado di ricomporre la frattura tra i due paesi membri attraverso le proprie istituzioni politiche e – soprattutto – giuridiche. Tra queste la più affascinante è certamente quella di richiedere, su istanza congiunta franco-italiana, l'*European Heritage Label* per la vetta del Monte Bianco⁵. Esso diventerebbe parte del patrimonio culturale comunitario, confermandosi come cerniera di una comune identità europea, piuttosto che come una barriera tra due Stati.

Va da sé che l'interesse per la controversia internazionale è l'aspetto che maggiormente attrae l'interesse di uno storico delle istituzioni, e non solo perché si parla di un argomento che affonda le proprie radici nel passato. Le secolari vicende confinali tra Francia e Italia permettono infatti di scorgere, ancorché in filigrana, il dispiegarsi di due nodi politici che arrivano fino alla contemporaneità: l'affermazione di una spazialità definita e certa nel processo di costruzione delle Nazioni e il dominio del «politico» nelle vicende tra Stati. Senza entrare troppo nel dettaglio, si evidenzia come a partire dal XIX secolo si dispieghi una nuova nozione di territorialità, fondata sull'efficacia del comando generale e astratto, espressione della legge. In questo senso è nota l'immagine dello Stato di Georg Jellinek intesa come una sfera che – a un tempo – racchiude ed esclude, identifica e distingue⁶. Vi è infatti una strettissima connessione tra la spazialità bidimensionale dello Stato prodotta delle vicende della seconda metà del XVIII secolo⁷ e, quello che Giorgio Lombardi definisce «l'affermazione del principio di eguaglianza davanti alla legge, la sovranità popolare espressa nella forma *ficta* della "nazionalità": la legge

⁴ R. Louvin, M. Vellano, XIV, 55.

⁵ R. Sassu, 2019; T. Lähdesmäki, V. Čeginskas, S. Kaasik- Krogerus, K. Mäkinen, J. Turunen, 2020.

⁶ G. Jellinek, 2009.

⁷ M.L. Sturani, 2021.

come espressione della volontà generale⁸». E così a partire dalla frattura rivoluzionaria e quello che ne è conseguito, pur con tutti i ripensamenti e gli aggiustamenti, il processo giuridico, politico e istituzionale del XIX secolo ha definito e ridefinito gli spazi livellandoli e omogeneizzandoli. In quest'ottica i confini assumono la forma di barriere forti e invalicabili, tanto più la sommità del Monte Bianco che è stato per lunga parte della storia considerato inaccessibile, soprattutto dal versante italiano. Questo difficile utilizzo (sia in funzione militare che civile) ha di fatto reso poco interessante da parte dei numerosi governi che si sono succeduti in Italia dalla sua formazione alla fine del XX secolo, una rivendicazione contraria rispetto alla *effectivité* transalpina che, a partire dalla cessione del 1860, ha considerato propria la vetta del Monte Bianco, pur senza il supporto di solide argomentazioni giuridiche. Negli ultimi anni, invece, anche a fronte di nuove scoperte tecnologiche e al cambiamento climatico in atto, i ghiacci della vetta del Monte Bianco vanno assumendo una nuova rilevanza agli occhi della politica, che cerca di giocare il proprio «asso giuridico nella manica» per poter risolvere la situazione (la carta del 1861 da un lato, e l'effettività dell'altro). Tuttavia, come evidenzia chiaramente questa prima parte del volume solo un'azione politico-diplomatica, sia essa tra i due Stati in questione o, più in alto, a livello di Unione Europea, è in grado di risolvere la situazione, anticipando e – in qualche modo – creando il diritto.

3. Conclusa l'analisi della questione inerente alle differenze tra Francia e Italia in merito al confine, la seconda sezione del libro prende una piega diversa, ponendo in risalto i molteplici elementi unificanti che esistono e persistono al di sopra, attorno e al di sotto del Monte Bianco. Il saggio di Silvia Giudici si sofferma sugli accordi di cooperazione per il soccorso alpino tra Italia, Francia e Svizzera, nonché e i loro risvolti positivi e difficoltà applicative nell'ambito del diritto dell'Unione Europea. La stessa Unione è, insieme agli enti sub-nazionali, la protagonista dello studio di Alessandro Rosanò e Roberto Caranta, incentrato sulle capacità di attrazione finanziaria che l'*Espace de Mont Blanc* ha avuto in passato, ha tuttora, nonché le prospettive future. Ritorna invece su una dimensione maggiormente diacronica il saggio di Luigi Cavalchini Guidobono Garofoli sulle vicende inerenti al traforo che passa sotto il massiccio del Bianco e unisce Chamonix e Courmayeur.

Apprendo lo sguardo sugli aspetti della collaborazione internazionale che quotidianamente si svolge sul Bianco a più livelli (emergenze, strategie finanziarie e trasporti), il conflitto italo-francese si smussa e, in qualche modo, si relativizza. Allo stesso tempo viene meno quella definizione di confine statico che si è imposto con l'affermarsi del principio di Nazione, facendo venire meno l'idea che le catene montuose siano barriere naturali che dividono plasticamente due realtà distinte e ciclicamente ostili. Superando le categorie e le cristallizzazioni operate in sede di costruzione nazionale,

⁸ G. Lombardi, 1985, 482.

affiora o – per meglio dire – riaffiora quella idea per cui la catena alpina non sia affatto uno steccato posto tra due pianure, ma una cerniera che lega aree affini per geografia, storia, società ed economia. In questo senso, la dimensione spaziale perde i connotati rigidi di una cartina geografica i cui confini definiscono e delimitano differenti Stati-nazioni, differenti spazi di sovranità e, di conseguenza, differenti esperienze giuridico-istituzionali in cui si sono espunti dal discorso quelle articolazioni materiali, sociali e storiche che in qualche modo hanno costituito la trama su cui è inscritta la costituzione materiale di una Nazione⁹. Infatti, a dispetto delle rigide impostazioni delle dottrine ottonecentesche che tendono a separare nettamente territori e culture attraverso un'astratta e omologante dimensione cartografica, è meglio fare riferimento al concetto di «frontiera porosa»¹⁰. Esso infatti consente con più facilità l'osservazione e la rilevazione di scambi e di iterazioni fra Stati, in particolare in aree dove comunità storicamente interconnesse e, spesso, confinanti continuano a mantenere rapporti nonostante la presenza di confini nazionali.

4. La terza parte del volume focalizza l'attenzione sulla tutela del massiccio del Monte Bianco, andandolo a identificare come un "bene comune" di un'area geografica plurinazionale che comprende l'Italia e la Francia ma anche la Confederazione elvetica, come è ben considerato e approfondito nel saggio di Roberto Louvin e Pierre Christe *Il partenariato con la Svizzera per la salvaguardia del Monte Bianco*. Si mette in risalto quanto il massiccio più alto dell'Europa occidentale sia quindi, per dirla con il titolo del saggio di Philippe Billet e Roberto Louvin, un ecosistema da preservare in quanto patrimonio comune della gente che vive e frequenta le sue propaggini, le sue valli, le sue vette.

Alessandro Fodella allarga poi lo sguardo alla tutela delle montagne nelle convenzioni internazionali il lavoro di, inserendo le vicende specifiche del Bianco in una questione più ampia e di carattere generale. Chiude invece la sezione il saggio di Nicole Valentina Zemoz che, legandosi un po' a quanto già considerato in chiave europea da parte di Vellano e Grossio, si sofferma sul processo d'iscrizione del Monte Bianco nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, indicandola come una delle strade di collaborazione plurilivello da privilegiare per proteggere e gestire un sito paesaggisticamente e culturalmente così importante.

I saggi che compongono questa sezione evidenziano ciascuno secondo l'oggetto studiato la peculiarità delle "terre alte" e la necessità di estendere e, in qualche modo, «stressare» il modo tradizionale di intendere la gestione territoriale. Emerge così una *koiné* alpina che, a discapito dei persistenti problemi confinali, continua a parlare una

⁹ M. Fioravanti, 2011.

¹⁰ M. Rosboch, 2022.

stessa lingua (anche se non sempre con lo stesso idioma) che, non senza difficoltà, prova a dialogare le rispettive istituzioni affinché ne vengano garantite le specificità¹¹.

Il Monte Bianco non è quindi un patrimonio comune europeo semplicemente perché un'area paesaggisticamente di elevato interesse per le istituzioni del Vecchio Continente, ma – soprattutto – perché è di suo una realtà comune e composita: è uno spazio che travalica i confini nazionali andando a descrivere, come coerentemente e correttamente segnalato dai curatori del volume, una montagna senza confini.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

FIORAVANTI Maurizio, 2011, «Le dottrine della costituzione in senso materiale». In *Historia constitucional: Revista Electrónica de Historia Constitucional*, 12, 21-30.

GUICHONNET Paul, MOLLIER Christian, 2013, *À qui appartient le Mont-Blanc?*. La Fontaine de Siloe, Montmelian.

JELLINEK Georg, 2009, «La nascita dell'idea moderna di Stato, Relazione tenuta alla Associazione femminile ad Heidelberg il 13 febbraio 1894». In Sara Lagi, *Georg Jellinek storico del pensiero politico (1883-1905)*. Centro Editoriale Toscano, Firenze, 89-104.

LÄHDESMÄKI Tuuli, ČEĀINSKAS Viktorija, KAASIK- KROGERUS Sigrid, MÄKINEN Katja, TURUNEN Johanna, 2020, *Creating and Governing Cultural Heritage in the European Union. The European Heritage Label*. Routledge, London-New York.

LOMBARDI Giorgio, 1985, «Spazio e frontiera tra eguaglianza e privilegio: problemi costituzionali tra storia e diritto». In *Diritto e società*, 1, 48-49.

LOUVIN Roberto, VELLANO Michele (a cura di), 2024, *Monte Bianco. La montagna senza confini*. Wolters Kluwer, Milano.

OSSOLA Carlo, RAFFESTIN Claude, RICCIARDI Mario (a cura di), 1987, *La frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*. Bulzoni, Roma.

PASTORE Alessandro (a cura di), 2007, *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto tra discipline*. Franco Angeli, Milano.

¹¹ A. Pastore (a cura di), 2007.

ROSBACH Michele, 2022, «Le frontiere “porose” nel tempo e nello spazio: centro, periferia e autonomia regionale». In *“Spazio e frontiera”*. In ricordo di Giorgio Lombardi, a cura di Tanja Cerruti, Annamaria Poggi, Michele Rosboch. Giappichelli, Torino.

SASSU Rita, 2019, *European Heritage Label. L’Europa inizia qui*. Ministero per i beni e le attività culturali, Roma.

STURANI Maria Luisa, 2021, *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno Stato di antico regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda (16.-18. sec.)* Olschki, Alessandria.